

## NOTE

<sup>1</sup> L'obiettivo che mi propongo in questa nota è di analizzare alcuni lavori storici sul problema delle minoranze in Europa dopo la Prima guerra mondiale attraverso il prisma degli studi di scienza politica sul rapporto tra stato, nazione e democrazia.

<sup>2</sup> A differenza di quanto accadeva nelle proto-nazioni secondo Hroch (2015).

<sup>3</sup> Lo sostiene Yack (2003). Cella (2024) di recente ha dedicato un saggio alla parola popolo, ai suoi significati e al rapporto tra questa parola e quella di nazione. Sembra suggerire che il populismo nella versione di nazional populismo possa essere un vettore di ri-semantizzazione della parola popolo in chiave anti-pluralista.

<sup>4</sup> «Multinational empires are an institution of the past, of a time when material force was held high and the principle of nationality had not yet been recognized».

<sup>5</sup> «democracy had not been recognized».

<sup>6</sup> «“We created our state,” he (Masaryk) said to the revolutionary national assembly in Prague in December 1918. “Thereby is determined the state-rights position of our Germans, who came to the country originally as emigrants and colonists.” The “we” were Slavs, and the Germans were guests, to whom Masaryk assured “full equality”».

<sup>7</sup> Si noti come un *leader* liberale e democratico in realtà ricorra tranquillamente ad argomenti etnici. I tedeschi sono immigrati. La terra non era loro. Diversa agli occhi di Masaryk la condizione degli slovacchi. Non erano certamente stranieri, ma andavano aiutati a migliorare la loro coscienza nazionale (Connelly, *cit*, p. 347).

<sup>8</sup> Vale la pena ricordare che Venizelos era nato a Creta quando era dominio ottomano e l'isola era caratterizzata da una composizione multireligiosa. Atatürk invece era nato a Salonicco, altra realtà multireligiosa (musulmana, ebrea, greca e slava). Forse tutti si trovano d'accordo che modernità implica uniformità e quindi semplificazione quando la varietà culturale o religiosa supera un certo livello...

<sup>9</sup> Si vedano M. Cattaruzza, M. Dogo e R. Pupo (2000) e A. Ferrara e N. Pianciola. Secondo questi lavori, considerando l'intero Novecento la questione nazionale non è stata l'unica causa dei trasferimenti di popolazione. Il tema di come risolvere la questione delle minoranze nazionali era tuttavia presente a Postdam quando si decise di tracciare nuovi confini tra gli Stati europei.

<sup>10</sup> Secondo E. Greeble e V. Lilić, Ivo Banac fu influenzato dai lavori di Linz sul rapporto tra plurinazionalismo e democrazia.

<sup>11</sup> Il lavoro che raccoglie decenni di studio da parte di Linz e Stepan sulla democrazia in Stati multinazionali è J. Linz, A. Stepan, Y. Yadav, *Crafting State Nations, India and Other Multinational democracies*, John Hopkins University Press, 2011.

## BIBLIOGRAFIA

Anderson B., *Imagined communities: reflections on the origin and spread of nationalism*, Verso, London, 1983; Trad. It. *Comunità immaginate*, Manifestolibri, 2009.

- Banac I., *The National Question in Yugoslavia: Origins, History, Politics*, 2nd edition, Ithaca, NY, 1991 (originally published 1984).
- Billig M., *Banal Nationalism*, Sage, London, 1996.
- Bottoni S., *Un altro Novecento*, Carocci, Roma, 2011.
- Brubaker R., *Nationalism Reframed, Nationhood and The National Question in The New Europe*, Cambridge University Press, Cambridge, 1996.
- Cattaruzza M., Dogo M. e Pupo R., *Esodi. Trasferimenti di popolazioni nel Novecento Europeo*, Esi, Napoli, 2000.
- Cella G., *L'invenzione del popolo-nazione*, Rubettino, Cosenza, 2024.
- Connelly J., *From Peoples to Nations*, Princeton University Press, Princeton, 2020.
- Dalle Mulle D., Rodogno D. e Bieling M. (a cura di), *Sovereignty, Nationalism, and the Quest for Homogeneity in Interwar Europe*, Bloomsbury Academy, London, 2023.
- Deneen P., *Why Liberalism Failed*, Lanham, Roman and Littlefield, 2018.
- Deutsch Karl W., *Nationalism and Social Communication: An Inquiry into the Foundations of Nationality*, 2nd Edition, MA: MIT Press, Cambridge, 1966.
- Ferrara A. e Pianciola N., *L'Età delle migrazioni forzate*, il Mulino, Bologna, 2012.
- Greeble E. e Vladislav L., *Nations, Politics, and the Role of History in East Central Europe*, in «American Historical Review», June 1, 2023.
- Hazon Y., *The Virtue of Nationalism*, Basic Books, New York, 2018.
- Hroch M., *European Nations, Explaining their formation*, Verso, 2015.
- Linz J., Stepan A., Yadav Y., *Crafting State Nations, India and Other Multinational democracies*, John Hopkins University Press, 2011.
- Linz J., *Pluralismo e Democrazia*, «Rivista Italiana di Scienza Politica», Anno XXV, 1, Aprile, 1995, pp. 21-50.
- Miller D., *On Nationality*, OUP, Oxford, 1995.
- Jakson Preece J., *National Minorities and the European Nation-States System*, OUP, Oxford, 1988.
- Yack B., *Nationalism, Popular Sovereignty, and the Liberal Democratic State*, in Paul T. V., Ikenberry G. John and Hall John A. (eds), *The Nation-State In Question*, Princeton University Press, Princeton.
- Westle B. e Segatti P., *The European identity in the context of National identities*, Oxford University Press, Oxford.
- Weitz W., *From the Vienna to the Paris System: International Politics and the Entangled Histories of Human Rights, Forced Deportations, and Civilizing Missions*, «The American Historical Review», Vol. 113, No. 5 (Dec., 2008), pp. 1313-1343.

Angelo Maria Petroni

## Liberali e conservatori



**P**erché in Italia non esiste nessuna forza politica, nessun movimento di opinione, nessun intellettuale, che si definisca “conservatore”? Eppure in Inghilterra esiste un partito conservatore, che per lunghi periodi ha raccolto il consenso della maggioranza dei cittadini. Negli Stati Uniti la gran parte di coloro che votano per il partito repubblicano si autodefiniscono conservatori, e lo stesso avviene per autorevolissimi intellettuali, quotidiani, fondazioni. I conservatori inglesi od americani hanno idee non dissimili da quelle di molti elettori e di molti intellettuali italiani. Ma ben pochi di questi ultimi amano dichiararsi conservatori. Sembra che proclamarsi “progressista” sia un dovere dal quale non può esimersi chiunque voglia essere rispettato, intellettualmente e politicamente.

Per dare una risposta a questa domanda, vale la pena richiamare brevemente i tratti fondamentali del pensiero conservatore.

Un conservatore assume che i valori, le regole di comportamento e le tradizioni tramandate devono essere considerate con rispetto in virtù del fatto stesso di essere radicate nel tempo. Se un valore, una regola od una tradizione sono durate per un lungo periodo di tempo, e sono giunte sino a noi, ciò dimostra che esse hanno un contenuto intrinsecamente positivo. Significa che corrispondono a dei bisogni profondi degli individui e della società. Significa che sono funzionali al mantenimento di un ordine sociale stabile ed efficace. Insomma, le regole sociali tramandate dalla tradizione hanno un oggettivo contenuto di conoscenza. Per questo esse meritano di venire conservate, e per questo è necessario essere conservatori.